

C'era una volta

C'era una volta un colle che dalla scuola elementare degradava dolcemente verso la valle. Vi cresceva un antico uliveto che, non essendo recintato, offriva una sicura ospitalità a chi desiderava un tranquillo tuffo nella natura..

Alcuni bambini vi giocavano interi pomeriggi, costruendo rudimentali campetti in cui si cimentavano in partite senza fine; altri ancora si cimentavano nella costruzione di ardimentose capanne, tra i rami degli ulivi, in autentiche gare tra chi le costruiva meglio.

Nel 1984 una copiosa nevicata diede un nuovo "look" al paesaggio e, con lo stupore dei bambini, gli adulti cercarono di immortalare l'insolito spettacolo, e fecero bene: la storia avrebbe avuto uno spiacevole seguito.

Un giorno, infatti, arrivarono le ruspe e iniziò la costruzione della nuova Scuola Media.

Dopo lunga e complicata vicenda, in due riprese, l'edificio fu completato. Il progetto originario, presentato nel 1987, prevedeva la costruzione di un campo sportivo polivalente per consentire di praticare pallacanestro, pallavolo, tennis e calcetto non solo per gli alunni della vicina scuola media ma, nelle ore pomeridiane, doveva essere aperto a tutti i giovani di Palombara. La particolare planimetria del terreno aveva suggerito la realizzazione di una terrazza a monte con tribune a gradoni.

Questo avveniristico progetto, a suo tempo, aveva ottenuto parere favorevole dal Comitato Provinciale Coni e l'adesione di massima dell'Istituto di Credito Sportivo, per l'erogazione di un mutuo di £. 700 milioni. Purtroppo, non tutte le fiabe hanno un lieto fine: il terreno destinato alla zona sportiva fu recintato, sbancato e fu montata una baracca per gli operai. Tutti aspettavano che la Ditta portasse a termine i lavori, visto che li aveva iniziati ma, con il succedersi

delle stagioni, crebbe solo una vegetazione spontanea, che non aveva neppure il fascino della flora mediterranea. Alcuni anni fa riapparvero magicamente una ruspa ed alcuni operai, furono rimossi gli intricati rovi, sostituita la recinzione metallica, ricostruita una nuova e più moderna baracca e ci illudemmo che avvenisse il miracolo; ma ancora una volta la magia si interruppe.

Oggi i rovi sono tornati a farla da padroni: quasi nascondono la baracca divenuta rifugio di animali ed i bambini vi si ricoverano in caso di pioggia. Gli abitanti del rione utilizzano il terreno per far sgranchire le zampe ed alleggerire l'intestino dei loro cani, mentre i bambini giocano pericolosamente tra le erbacce in cui, "civili" persone, hanno buttato calcinacci ed altre immondizie. Le lamiere di recinzione, ormai ridotte di numero dai prelievi notturni di chi le utilizza per necessità personali, continuano il loro concerto nelle giornate di vento, mentre i ragazzi si divertono a tirarci sassate che hanno un forte rimbombo a causa dell'eco.

Gli alunni della scuola media devono, anno dopo anno, chiedere ospitalità nelle due palestre esistenti oppure accontentarsi di correre, costeggiando l'edificio.

Non mi intendo di iter ed intoppi burocratici ma, mi chiedo, perché in Italia si demolisce quando non si ha la certezza di poter concludere quanto intrapreso? Se mancano i finanziamenti per costruire il campo, perché non ripulire e renderne accessibile l'area, tanto da permettere ai ragazzi di tornare agli antichi, ma non pericolosi campetti?

C'era una volta un uliveto, dove le urla dei bambini e il canto degli uccelli si affiancavano allo stornire delle fronde; ora regnano disordine e sporcizia, mentre branchi di cani randagi si contendono furiosamente il territorio.

Anna Maria Alboni